

PAOLO COCCO  
Facultas Theologiae Institutum de Studiis Oecumenicis,  
Pontificium Athenaeum Antonianum

## L'Insegnamento dell'Apostolo Paolo sui carismi in alcuni testi ecclesiologici

Nauczanie Apostoła Pawła o charyzmatkach  
w niektórych tekstach eklesjologicznych

The Teaching of the Apostle Paul on Charisms  
in Some Ecclesiological Texts

### Sezione II<sup>1</sup>

#### Streszczenie

Po przedstawieniu rzeczywistości dotyczącej charyzmatów w Starym Testamencie, w Ewangeliach, Dziejach Apostolskich zostało omówione pierwotne znaczenie i występowanie słów „charyzmat/charyzmaty” w Biblii. Na tym tle autor rysuje bezpośredni kontekst nauczania o charyzmatkach omawiając wspólnotę Koryncką i Pierwszy List do Koryntian. W swoich analizach koncentruje się na sekcji dotyczącej rzeczywistości duchowej (1 Kor 12–14) ukazując różne funkcjonowanie charyzmatów wewnątrz Kościoła przedstawionego jako ciało Chrystusa. Ujmuje zależności pomiędzy charyzmatami a miłością oraz praktykowaniem glosolalii i prorocstwa. Całość dopełnia omówienie analiz dotyczących nauczania św. Pawła o charyzmatkach dokonanych w różnych artykułach przez Käsemann, R.Y.K. Fung, G.D. Fee, J.D.G. Dunn. G. Barbaglio.

**Słowa kluczowe:** św. Paweł, dary duchowe, charyzmaty, Pierwszy List do Koryntian.

**Keywords:** St. Paul, spiritual gifts, charisms, First Letter to the Corinthians.

---

<sup>1</sup> Część pierwsza została opublikowana: P. Cocco, *L'Insegnamento dell'Apostolo Paolo sui carismi in alcuni Documenti di Dialogo Teologico Interconfessionale*, w *Scriptura Sacra* 19 (2015), 197–229.

Nella storia della chiesa<sup>2</sup> i carismi sono realtà sempre presenti e sempre nuove. È innegabile che essi hanno sempre giocato un grande ruolo nel mantenere viva, attiva, significativa e dinamica la chiesa. Come ogni realtà gestita dall'uomo, anche i carismi hanno comportato rischi e pericoli. Nei primi secoli della chiesa essi si imposero in modo tale da trasformare e rischiare di travolgere tutta la compagine ecclesiale, come accadde con il montanismo. Di qui l'esigenza da parte dell'autorità ecclesiastica di tutelarsi e di discernarli. Come carismatiche, anzi, si giunse a qualificare le stesse sue prerogative, come si legge nella costituzione *Pastor aeternus* del concilio Vaticano I del 1870 a proposito dell'infalibilità del papa.

Mentre come carismatiche possono essere qualificate piuttosto chiese come quelle libere e quelle evangelicali, la chiesa cattolica soprattutto qualche tempo fa poteva apparire caratterizzata invece dal suo forte impianto giuridico. A fronte di questa impressione il papa Leone XIII nell'enciclica *Divinum illud munus* del 1897 fa notare come la chiesa cattolica in realtà è straordinariamente qualificata anche dal punto di vista carismatico.

È con il concilio Vaticano II che il profilo carismatico della chiesa poté emergere adeguatamente in quanto non c'era più da difendersi da un nemico che potesse essere qualificato come carismatico, ma al contrario ci si trovò sfidati a saper presentare al mondo l'immagine credibile e significativa della chiesa come realtà viva. Si fece così strada l'opportunità di elaborare una dottrina ecclesiologica che non doveva anzitutto giustificare e sostenere l'autorità ecclesiastica, quanto piuttosto indicare la fonte della vitalità della chiesa e la funzione positiva di questa rispetto al mondo.

Anche da parte protestante si comincia a non innalzare più anzitutto steccati contro la chiesa cattolica e ad attaccarla per giustificare ed affermare la propria identità confessionale. C'è, anzi, una certa disponibilità a determinate condizioni, a rivalutare la dottrina del ministero e dei sacramenti e a trattare dei carismi che nel passato erano passati sotto silenzio per timore di persone e gruppi bollati come fanatici e sovversivi.

In questo capitolo cerchiamo di evidenziare ciò che nei testi magisteriali e in alcuni studi teologici piuttosto recenti si trova sviluppato sui carismi a partire dall'insegnamento dell'apostolo Paolo. Si tratta di una molteplicità di testi ecclesiologici, due dei quali sono studi di autori evangelici, che a titolo diverso e da prospettive diverse mirano proprio alla comunione ecclesiale così come emerge nell'insegnamento dell'apostolo Paolo.

---

<sup>2</sup> Cfr. SARTORI L., *Carismi*, in BARBAGLIO G. – DIANICH S. (a. c. di), *Nuovo Dizionario di Teologia*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1988. (→ NDT) 105-122.

## 1. L'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi in alcuni documenti recenti del magistero cattolico

Se già nel titolo la costituzione dogmatica dell'ultimo concilio descrive la chiesa come popolo di Dio, non per questo trascurava altre immagini ecclesologiche bibliche, in particolare quella di corpo di Cristo. Questa in effetti è nella *LG* ampiamente esplicitata proprio sulla base di 1Cor 12, Rm 12,3-8 ed Ef 4,1-16. È infatti proprio a partire da questi testi biblici che la costituzione mette in evidenza il significato e l'importanza dei carismi per la vita della chiesa e mettendo in risalto questi passi biblici mette in evidenza la dimensione tanto decisiva e feconda della chiesa come comunione. Le stesse considerazioni della costituzione sono poi recepite, riproposte ed esplicitate, ancora sulla stessa base biblica, nei decreti conciliari che riguardano l'ecumenismo, i laici, le missioni e i presbiteri e poi nei sinodi dei vescovi, nei quali si attua una fondamentale forma di comunione ecclesiale, e quindi nelle esortazioni postsinodali dell'attuale papa, nonché in una sua lettera apostolica in cui si recepisce compiutamente l'insegnamento paolino sui carismi.

In questo primo paragrafo intendiamo esaminare dunque tutta una serie di passi dei testi conciliari dove ci si richiama all'insegnamento biblico sui carismi mettendo in risalto il significato di un tale richiamo.

### 1.1. L'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi in alcuni documenti del concilio Vaticano II

La dimensione carismatica della chiesa è messa in risalto richiamando l'insegnamento dell'apostolo Paolo nella costituzione dogmatica sulla chiesa *LG* e poi in una serie di decreti promulgati dal concilio Vaticano II.

Nella costituzione la carismaticità emerge dalla considerazione del rapporto che esiste tra lo Spirito Santo e la chiesa: È lo Spirito Santo che la rende una realtà di comunione e la dirige sia con diversi doni gerarchici che con diversi doni carismatici che egli suscita per lei<sup>3</sup>. Si pone così in evidenza l'azione rinnovata dello Spirito Santo e il significato di dono suo che va riconosciuto sia nella figura dei ministri che in quella dei carismatici. La chiesa non è dunque posta in rapporto con Cristo solo attraverso il mandato e l'autorità degli apostoli e quindi dei vescovi e dei ministri della chiesa, ma è lo Spirito Santo stesso che la dirige e la tiene unita in quanto pastori e fedeli restano docili alla sua azione e fedeli alla loro vocazione.

<sup>3</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica su la Chiesa. Lumen Gentium*, in *EV*, 1/284-445. (→ *LG*) 4, in LORA E. (a c. di), *Enchiridion vaticanum. Documenti del Concilio Vaticano II (1962-1965) - Documenti ufficiali della Santa Sede 2000. Testo ufficiale e versione italiana*, 1-19, Dehoniane, Bologna 1977-2004. (→ *EV*), 1/287.

Più avanti nella costituzione si considera l'immagine ecclesiologicala paolina specifica della chiesa corpo di Cristo, nella quale sono comprese le figure dei pastori e dei carismatici, mettendo in evidenza l'origine sacramentale di questo corpo e la diversità di coloro che lo compongono e dei carismi di cui sono provvisti, diversità che corrisponde alla ricchezza della grazia dello Spirito che genera vari ministeri e carismi corrispondenti alle necessità di una data realtà ecclesiale. Richiamandosi a 1Cor 14 si afferma la necessità che i carismatici dipendano dall'autorità apostolica e quindi dai ministri della chiesa; poi si rileva come lo Spirito suscita amore solidale tra le diverse membra del corpo di Cristo<sup>4</sup>, cosa che implica un rapporto reciproco positivo tra pastori e carismatici che non si risolve nella sottomissione dei secondi ai primi, ma nella docilità da parte dei carismatici perché i pastori possano far discernimento e in una attenzione adeguata e positiva da parte dei pastori per riconoscere quanto lo Spirito suggerisce ed opera nei carismatici.

La dimensione carismatica è poi diffusamente descritta ove si considera la chiesa come popolo profetico, anche qui riconoscendo nello Spirito Santo l'autore oltre che dei sacramenti e dei ministeri anche dei carismi. Fra i carismi che concorrono al rinnovamento e allo sviluppo del corpo ecclesiale si possono distinguere quelli straordinari da quelli semplici e diffusi che lo Spirito elargisce ad ogni credente per orientare il cammino della chiesa ed abbellirla. Nei carismi straordinari vanno riconosciuti quelli che suscitano scalpore, come nel caso di chi ha le stimmate o di chi opera miracoli; come carismi semplici vanno invece riconosciute le capacità che normalmente passano inosservate, ma sono esse stesse grazie dello Spirito Santo a favore della chiesa, come quelle ad esempio di chi fa animazione o catechesi. Mentre sui primi devono far discernimento i pastori senza estinguere lo Spirito, i secondi vanno riconosciuti ed accolti con gratitudine e consolazione<sup>5</sup>.

Trattando poi della cattolicità della chiesa si cita 1Pt 4,10 che contiene nell'originale greco la parola *carisma*, affermando che ciò che vale tra i membri di una comunità vale anche nel rapporto tra le diverse chiese. La chiesa di Roma è qui qualificata come quella che presiedendo nella carità è tenuta a tutelare le peculiarità delle diverse chiese e a far sì che non nuocciano all'unità, ma servano ad essa<sup>6</sup>. Si tratta di una considerazione molto interessante e potenzialmente molto feconda per quanto riguarda l'ecumenismo, come ha messo bene in risalto Sartori<sup>7</sup>. Più avanti considerando la figura e l'apostolato dei laici si mette in evidenza la loro dignità e il loro ruolo nella chiesa in modo tale che non si possa considerarli semplicemente dei sottoposti rispetto ai ministri della chiesa, ma siano riconosciuti fratelli di Cristo Signore e dei ministri stessi, membra vive del corpo ecclesiale, attive nell'esercizio dei loro carismi<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> LG 7, in *EV*, 1/297-298.

<sup>5</sup> LG 12, in *EV*, 1/317.

<sup>6</sup> LG 13, in *EV*, 1/320.

<sup>7</sup> Cfr. più avanti al 3.2 di questo capitolo di questa tesi.

<sup>8</sup> LG 32-33, in *EV*, 1/364-371.

Più avanti si afferma che anche perfino i fedeli morti nel Signore continuano a cooperare nell'edificazione della chiesa<sup>9</sup>. Questa affermazione presuppone che l'edificazione della chiesa non si realizzi solo grazie ad apporti e rapporti visibili e concreti e mette in evidenza come la chiesa è anzitutto una realtà spirituale.

In tutte queste affermazioni non vengono mai ridotti la figura e il ruolo particolare propri dei ministri della chiesa. Cominciano ad emergere anche quelli di tutti gli altri membri della chiesa, ognuno con un suo proprio carisma. Se questo si è potuto affermare in questa costituzione del concilio è grazie ad un'adeguata valorizzazione della sacra Scrittura. Alla considerazione della chiesa come popolo in cammino si accosta quella di corpo di Cristo e dei carismi che orientano e sostengono il cammino di tutto il popolo della nuova alleanza. In questo contesto il ministero stesso risulta in funzione della dignità, della varietà e dell'unità di tutto questo popolo. Così è stato adeguatamente recepito l'insegnamento di san Paolo sui carismi, in particolare 1Cor 12 e Rm 12, come pure Ef 4 dove all'aspetto della pluralità di figure che concorrono alla comune edificazione del corpo ecclesiale si aggiunge l'aspetto, importante nella dottrina conciliare, della crescita e della maturazione di questo stesso corpo. Quanto affermato nella costituzione dogmatica si ritrova poi ripreso e variamente esplicitato in diversi decreti del concilio. Nel decreto sull'ecumenismo, trattando dell'unità della chiesa, si nota che essa è frutto dell'azione dello Spirito Santo<sup>10</sup>.

All'insegnamento di san Paolo sui carismi ci si riferisce poi anche nel decreto sul rinnovamento della vita religiosa, riconoscendo nelle sue varie forme, sia contemplative che attive, dei doni dello Spirito Santo per l'edificazione del corpo ecclesiale<sup>11</sup>.

Nel decreto sull'apostolato dei laici si afferma che i laici non esercitano l'apostolato semplicemente per supplire ai ministri della chiesa, ma perché hanno il diritto e il dovere di esercitare i propri carismi sia in forme individuali sia in forme collettive, rilevando in queste ultime le forme più adeguate per far risplendere la vocazione sociale degli esseri umani e in particolare dei credenti in Cristo<sup>12</sup>.

Nel decreto sull'attività missionaria della chiesa si afferma che la vocazione missionaria, pur essendo frutto di una specifica chiamata e di uno specifico carisma, interessa tutti i cristiani perché tutti sono chiamati ad edificare la chiesa, cosa che esige però che l'apporto di tutti sia convenientemente regolato e collegato nel modo espresso da san Paolo in 1 Cor 14,40<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> LG 49, in EV, 1/419.

<sup>10</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto su l'Ecumenismo. Unitatis Redintegratio*, in EV, 1/494-572. (→ UR) 2, in EV, 1/498.

<sup>11</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sul rinnovamento della vita religiosa. Perfectae Caritatis* 1.7-8, in EV, 1/703.727-728.

<sup>12</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sull'apostolato dei laici. Apostolicam Actuositatem* 3.18, in EV, 1/921.979.

<sup>13</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto su l'attività missionaria della Chiesa. Ad Gentes* 23.28, in EV, 1/1171.1189-1190.

Nel decreto sul ministero e la vita dei presbiteri questi vengono caratterizzati rispetto agli altri cristiani come membra del corpo di Cristo con una loro specifica funzione; si fa poi notare che anche i presbiteri appartengono allo stesso corpo come gli altri cristiani e che questi pure sono tenuti alla sua edificazione<sup>14</sup>.

In tutti questi passi emerge come la chiesa sia una realtà complessa, unificata e ravvivata continuamente dalla grazia dello Spirito Santo.

## **1.2. L'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi in alcuni documenti di Giovanni Paolo II**

Tra i documenti del papa Giovanni Paolo II sono soprattutto le esortazioni apostoliche postsinodali a contenere riferimenti all'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi, spesso riproponendo ciò che già nei documenti conciliari si era affermato.

Nell'esortazione apostolica sulla vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo si rileva come l'ecclesiologia di comunione sia l'idea centrale e fondamentale dei testi conciliari e come sia stata tenuta in grande considerazione nella chiesa antica come anche sempre lo era e lo è nelle chiese orientali. Si tratta di qualcosa di fondato nella fede nella comunione dei santi e ancora più a monte nell'ecclesiologia espressa dall'apostolo Paolo. Si tratta di una comunione che comporta che le varie membra del corpo ecclesiale e i loro carismi siano tra loro diversi e complementari. Lo Spirito Santo risulta il principio dinamico della varietà e dell'unità nella chiesa e della chiesa e la comunione ecclesiale va riconosciuta come un suo grande dono<sup>15</sup>.

Anche in questo documento si spiega la dottrina paolina sui carismi sulla scorta di quanto già esposto nei testi conciliari. Essi sono definiti doni ed impulsi dello Spirito Santo, dati per l'arricchimento della chiesa-comunione e poi come grazie straordinarie o semplici e umili che hanno in qualche modo un'utilità ecclesiale, essendo ordinate all'edificazione della chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo. Se ne sottolinea ancora la grande varietà esemplificata nelle diverse elencazioni paoline e i carismi sono poi riconosciuti come realtà attuali da accogliere e da discernere, data la presenza anche del peccato che può insinuarsi per portare turbamento e confusione nella vita ecclesiale. Di tale discernimento è competente l'autorità ecclesiastica. Nel documento si cita anche 1Cor 13,13 mettendo in rilievo la carità come il più alto dono dello Spirito offerto per l'edificazione della chiesa<sup>16</sup>, in modo tale che essa risulti il principio di ogni rapporto all'interno della chiesa.

<sup>14</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sul Ministero e la vita dei Presbiteri. Presbyterorum Ordinis 2.9*, in *EV*, 1/1245.1271.

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica postsinodale sulla vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo. Christifideles Laici 19-20*, in *EV*, 11/1675-1684.

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici 24*, in *EV*, 11/1700-1703.

Trattando poi delle vocazioni si afferma, citando 1Pt 4,10, che ognuno deve saper mettere a frutto ogni grazia ricevuta, facendone motivo di servizio agli altri<sup>17</sup>.

Nell'esortazione apostolica sulla vita consacrata e la sua missione nella chiesa e nel mondo la parola carisma/carismi ricorre spessissimo e i riferimenti al relativo insegnamento paolino contengono una serie di spunti interessanti. Riferendosi all'insegnamento paolino si mette in evidenza la fondamentale uguaglianza tra tutte le membra del corpo di Cristo e la pluriformità e la comunione che lo Spirito Santo genera<sup>18</sup>.

Si afferma poi che la molteplicità degli istituti di vita consacrata è dovuta alla molteplicità dei carismi per i quali sono sorti e che quindi essi devono servire all'edificazione della chiesa universale. Si identifica nella carità ciò che dà armonia alla diversità dei doni e ne fa motivo di mutuo sostegno. Si nota poi come gli istituti di vita consacrata di solito abbiano connotazione sovradiocesana e questo avviene perché in essi sono riconosciuti dei doni che le chiese particolari che per prime li hanno riconosciuti non devono tenere per sé, ma devono offrire alle altre chiese<sup>19</sup>.

Infine si riconosce come ogni membro di una comunità religiosa abbia ricevuto dallo Spirito un peculiare dono che lo caratterizza rispetto agli altri membri, un dono che in fraternità deve imparare a condividere con gli altri<sup>20</sup>.

Nell'esortazione apostolica su Gesù Cristo, il Salvatore e la sua missione di amore e di servizio in Asia ci si richiama all'insegnamento paolino sui carismi notando come le comunità cristiane devono diventare segno eloquente di comunione universale nella coesistenza delle diversità razziali, culturali e sociali dei loro membri<sup>21</sup>.

Nell'esortazione apostolica su Gesù Cristo, vivente nella sua chiesa, sorgente di speranza per l'Europa, si afferma che va valorizzata la varietà dei carismi dati alla chiesa facendo anche sì che i diversi nuovi movimenti e comunità ecclesiali convergano nell'edificazione della chiesa e che siano valorizzati nella loro diversità. Per questo è necessario che essi abbandonino la rivendicazione di diritti di primogenitura e ogni incomprendibile vicendevolesse, progrediscono nel cammino di una più autentica comunione tra loro e tutte le altre realtà ecclesiali e vivano con amore in piena obbedienza ai vescovi, i quali da parte loro sono invitati a riconoscerli e a valorizzarli, dato, tra l'altro, che alcuni di loro sostengono il cammino ecumenico<sup>22</sup>.

Spunti molto preziosi e precisi sono contenuti nella lettera apostolica che il papa ha scritto al termine del grande giubileo dell'anno duemila ove ci si riferisce all'insegnamento

<sup>17</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici* 41, in *EV*, 11/1784.

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica postsinodale sulla vita consacrata e la sua missione nella chiesa e nel mondo. Vita Consacrata* 31, in *EV*, 15/531.

<sup>19</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consacrata* 47, in *EV*, 15/576-577.

<sup>20</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consacrata* 67, in *EV*, 15/640.

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica postsinodale circa Gesù Cristo, il Salvatore e la sua missione di amore e di servizio in Asia: "...Perché abbiano la via e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). Ecclesia in Asia* 17, in *EV*, 18/1831.

<sup>22</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica postsinodale su Gesù Cristo, vivente nella sua chiesa, sorgente di speranza per l'Europa. Ecclesia in Europa* 16.29, in *OR*, 149, 29 giugno 2003, 1-10.

di san Paolo sui carismi. Richiamandosi a 1Cor 13,2 si dice che ciò che serve anche nel nuovo secolo al cammino storico della chiesa risulterà inutile se mancherà la carità e poi si nota positivamente con una affermazione di santa Teresa di Lisieux che è l'amore che fa agire tutte le membra della chiesa e ispira tutte le vocazioni<sup>23</sup>.

Riferendosi a 1Cor 12,12 si afferma poi la necessità che la comunità cristiana faccia spazio a tutti i doni dello Spirito, integrando organicamente le legittime diversità e rendendo consapevole ogni suo membro della sua parte di responsabilità nella chiesa<sup>24</sup>.

Rispetto ai testi conciliari il papa riconosce nelle sue esortazioni postsinodali l'apporto che soprattutto i laici, i religiosi e i movimenti ecclesiali possono dare alla chiesa per la sua vitalità, mentre ai ministri ordinati è chiesto soprattutto di accogliere con stima e amore fraterno questi stessi apporti e di favorire la loro interrelazione.

## 2. L'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi in due studi di ecclesiologia

Nei manuali cattolici di ecclesiologia non si manca di riconoscere la presenza e il valore dei carismi all'interno della chiesa, anche se rischiano di risultare alla fine qualcosa di marginale. Essi sono invece messi in risalto nello studio della prima ora del postconcilio del cattolico H. Küng. Egli lì risulta molto coraggioso nell'aprire sentieri ecumenici e nel recepire gli approfondimenti biblici storico - critici nello sforzo di conservare un certo equilibrio e la propria identità confessionale. Si segnala poi in ambito evangelico lo studio di J. Moltmann, pure sensibile al cammino ecumenico delle chiese e non chiuso in un orizzonte provinciale. Si tratta di due studi sulla chiesa che si qualificano soprattutto nel riconoscere l'azione dello Spirito in tutta la chiesa e anche oltre ad essa e nell'espone e valorizzare la dottrina stessa dell'apostolo Paolo sui carismi.

### 2.1. *La chiesa di H. Küng*<sup>25</sup>

Nello studio *La chiesa* di Hans Küng l'insegnamento sui carismi dell'apostolo Paolo è ampiamente esposto e ad esso ci si riferisce più volte. In esso egli dimostra di recepire l'istanza, espressa negli stessi documenti conciliari, di una fondazione biblica di ogni discorso teologico, e quindi anche ecclesiologico. Egli si avvale dei risultati della ricerca biblica, grazie ai quali, egli nota, i cristiani di oggi sono avvantaggiati rispetto a quelli delle generazioni precedenti nella conoscenza della testimonianza originaria di quanto

<sup>23</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica al termine del grande giubileo dell'anno duemila. Novo Millennio Ineunte* 42, in *L'Osservatore Romano* (→ OR), 5 - supplemento, 8-9 gennaio 2001, inserto tabloid.

<sup>24</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte* 46, in OR, 5 - supplemento, 8-9 gennaio 2001, inserto tabloid.

<sup>25</sup> KÜNG H., *La chiesa*, Brescia 1969. L'edizione originale è: Küng H., *Die Kirche*, Freiburg im Breisgau 1967.

Dio ha fatto per l'umanità. Egli riconosce che la canonizzazione del Nuovo Testamento stesso è frutto di discernimento comunitario rispetto alle tante testimonianze che circolavano. Esso pure comunque consta di una pluralità di testimonianze tra le quali l'autore sostiene che va data una preferenza particolare a 1Cor rispetto ad altri scritti neotestamentari in base ad una pluralità di fattori concomitanti: la sua vicinanza cronologica all'evento Cristo, il fatto che è sempre stata attribuita all'apostolo Paolo stesso e che in essa è ravvisabile il pensiero cristiano originario. Con questo non si mette in discussione il valore di altri scritti, come le Lettere pastorali, gli Atti degli apostoli e la Lettera di Giacomo. Secondo Küng però chi si fonda prevalentemente su questi ultimi testi biblici, misconoscendo il messaggio originario delle lettere paoline, difficilmente può cogliere ed esprimere il cristianesimo originario. D'altra parte non vale secondo Küng neppure una contrapposizione netta tra il contenuto di questi scritti e quelli delle lettere veramente paoline tale da ritenere il contenuto dei primi un fraintendimento e un decadimento; vanno invece riconosciute insieme alle differenze ciò che li tiene uniti e che ha permesso di accostare gli uni alle altre. In particolare si tratta di non contrapporre la visione ecclesiologicala attestata in 1Cor 12, che illustra la vita di una comunità nella quale le competenze sono distribuite tra tutti i suoi membri secondo la volontà di Dio, a quella delle Lettere pastorali tradizionalmente attribuite allo stesso apostolo, nelle quali le competenze di insegnare, decidere e valutare sono riservate al vescovo che lo stesso apostolo ha insediato (2Tim 1,6). Tutto questo acquista un significato particolare dal momento che le diverse identità delle confessioni cristiane si richiamano essenzialmente proprio a queste differenze, in particolare su un'immagine di chiesa che nelle lettere paoline autentiche risulta essenzialmente carismatica mentre in quelle successive è determinata dal ministero ecclesiastico. Risulta così decisivo, per il progresso del cammino ecumenico, intendere bene la natura carismatica della chiesa così come è espressa dall'apostolo Paolo in 1Cor 12-14.

Conformemente alla 1Cor, Küng presenta la chiesa anzitutto come chiesa di Dio, poi come creatura dello Spirito e dopo come corpo di Cristo, dato che Paolo considera questo corpo come generato dall'azione dello Spirito. Küng osserva come nella 1Cor risulta chiaramente che quando si considera la chiesa di Dio non si considera un simbolo astratto, ma una comunità concreta che si forma con il battesimo e si rende visibile nella celebrazione eucaristica in un dato luogo. Nel suo insegnamento Paolo invita a riconoscere tutti coloro che si radunano come caratterizzati da un dato carisma, con il quale Dio chiama a servire personalmente gli altri perché così si esprima l'amore di Dio che salva. I carismi sono così realtà diverse, che possono essere anche eccezionali nel loro manifestarsi, valide in quanto trasmettono in modo limpido il pensiero e l'amore di Cristo e autentiche in quanto servono a Cristo e alla comunità che è sua. Tra quelli decisivi per la vita della chiesa vanno riconosciuti il carisma della predicazione del vangelo, il carisma di chi si prodiga per gli altri e il carisma di chi tiene unita la comunità, ma anche qualsiasi apporto che promuove il prossimo. Tutto questo esclude una divisione

tra cristiani che comandano e decidono, atteggiandosi come esclusivi detentori dello Spirito, rispetto agli altri che sono tenuti solo ad ascoltare e ad eseguire. In realtà lo Spirito agisce liberamente senza che si possa presumere di determinare il suo modo e campo di azione: egli può agire dovunque e attraverso chiunque, dentro e fuori la chiesa. Non ci si può però appellare a questo nel sostenere un cristianesimo meramente spirituale ed invisibile, come un mondo anarchico dove non possa sussistere alcun diritto o dovere. In realtà lo Spirito determina sempre di nuovo la chiesa ispirando ciò che in questo tempo, che non è ancora il tempo di quella perfezione di cui parla 1Cor 13, 9-12, corrisponde a ciò che è vero ed è bene. Vige sempre anzitutto la legge della carità, anche con coloro che in nome di un presunto carisma creano scompiglio e sembrano diffondere inganno e menzogna. Se non si usa amore verso di loro perché si deve tutelare l'unità della chiesa, l'unità che così si preserva non può che essere falsa. Certo, Paolo si è avvalso della sua autorità apostolica, ma solo in funzione della comunione e quale membro della chiesa, invitando a riconoscere l'importanza di tutti i suoi membri, anche quelli meno nobili. Quando la vita della chiesa consta dell'assenso e dell'apporto libero di tutti risulta una comunità missionaria. In essa chiunque manifesta validamente il carisma di insegnare può esercitarlo e anche chi ha il compito della presidenza è pronto a riconoscere quello degli altri e si lascia valutare anch'egli in base ai criteri affermati nel vangelo. Chi presiede non dovrebbe accaparrarsi anche la competenza propria dei profeti e dei dottori, ma lasciare che altri si facciano interpreti delle esigenze attuali del Signore e che altri esponano in un modo che risulti comprensibile il Conformemente alla 1Cor, Küng presenta la chiesa anzitutto come chiesa di Dio, poi come creatura dello Spirito e dopo come corpo di Cristo, dato che Paolo considera questo corpo come generato dall'azione dello Spirito. Küng osserva come nella 1Cor risulta chiaramente che quando si considera la chiesa di Dio non si considera un simbolo astratto, ma una comunità concreta che si forma con il battesimo e si rende visibile nella celebrazione eucaristica in un dato luogo. Nel suo insegnamento Paolo invita a riconoscere tutti coloro che si radunano come caratterizzati da un dato carisma, con il quale Dio chiama a servire contenuto dottrinale e morale del vangelo. Occorre poi che coloro che hanno la stessa competenza convergano tra loro, come pure coloro che hanno competenze diverse, perché la vita della chiesa possa proseguire in modo autentico.

Questa struttura carismatica della chiesa non si pone necessariamente in alternativa con quella ministeriale nella quale si è affermata la figura palestinese del presbitero e poi il ministero sacro tripartito. Certo la concezione carismatica della chiesa non permette ai pastori di considerarsi al di sopra della chiesa; essi comunque possono trovar posto in essa e possono essere anzi loro a tutelare le diversità che la compongono, concorrendo con tutti nella realizzazione di ciò che può essere descritto come una sinfonia che fa risuonare il vangelo in modo convincente nel mondo. Essa non porta a rigettare neppure ciò a cui si è approdati nel passato: si possono infatti apprezzare ancora le affermazioni del concilio di Trento in quanto hanno tutelato nella chiesa

l'ordine del quale si parla in 1Cor 14, 40. Essa non esclude neanche il ministero del papa che può essere inteso come carisma pastorale, se il suo stesso potere di giurisdizione proclamato nel concilio Vaticano I<sup>26</sup> serve ad edificare la chiesa e non pretende di usurpare il posto di Cristo.

## **2.2. *La chiesa nella forza dello spirito di J. Moltmann***<sup>27</sup>

Anche nello studio di Jürgen Moltmann *La chiesa nella forza dello spirito* l'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi è ben illustrato e ripreso più volte sotto diversi aspetti. Moltmann inquadra tutta la realtà della chiesa, compresi i carismi e il ministero, all'interno di quel dinamismo con il quale lo Spirito Santo conduce tutto il creato alla salvezza nel riconoscimento dell'amore di Dio. A partire dal battesimo ogni credente, ricevendo in dono la vita nuova, è reso partecipe in modo peculiare della missione stessa che Cristo ha realizzato nella potenza dello Spirito. Ogni credente in Cristo infatti riceve l'effusione escatologica dello Spirito che libera da ogni oppressione creando una comunione di persone caratterizzata dall'uguaglianza e dall'amore fraterno nel servizio reciproco. Tra le illimitate forme carismatiche si segnalano quelle cherigmatiche proprie dei missionari, dei predicatori e dei catechisti, quelle diaconali proprie di chi si prende cura degli indigenti e quelle cibernetiche proprie di chi nella comunità coordina ed orienta. Ciò che è decisivo ed essenziale per la vita della chiesa non può però essere competenza esclusiva di qualcuno, ma deve riguardare tutti. Per questo va superata ogni forma di clericalismo, del quale non sono mancate analogie, con il sostegno dei fedeli stessi, nelle chiese luterane e protestanti; esso deriva, secondo Moltmann, da un monoteismo non cristiano. Egli sostiene che a nessuno devono essere preclusi per principio i compiti ecclesiali particolari che vanno attribuiti a chi si dimostra capace di svolgerli. Coloro che assumono i diversi compiti particolari devono interagire pubblicamente in modo da non costituire una specie di oligarchia che indurrebbe gli altri all'apatia o al fanatismo. Serve anche la figura di chi può essere rappresentativo della chiesa a livello universale e anche questo va assegnato a chi se ne dimostra capace o ad una assemblea nella quale si possano riconoscere tutte le comunità cristiane sparse nel mondo.

I carismi di fatto sono stati messi in rilievo anzitutto nella riflessione ecclesiologica ortodossa, ma anche nel catechismo di Heidelberg si riconosce che Cristo sostiene la chiesa non solo con la sua parola, ma più ampiamente con il suo Spirito. Le forze dello Spirito orientano sempre di nuovo il cammino della chiesa nel tempo, facendole

<sup>26</sup> Nella costituzione *Pastor aeternus* del concilio Vaticano II l'infallibilità del papa è affermata come carisma di verità e di fede che Dio gli ha conferito. Cfr. SARTORI L., *Carismi*, in NDT, 108.

<sup>27</sup> MOLTSMANN J., *La chiesa nella forza dello Spirito. Contributo per una ecclesiologia messianica*, Brescia 1976. L'edizione originale è: MOLTSMANN J., *Kirche in der Kraft des Geistes. Ein Beitrag zur messianischen Ekklesiologie*, München 1975.

riscoprire il valore di ciò che può essere stato trascurato o inteso male e facendole presente le nuove possibilità che le si schiudono davanti. Essa può ricevere luce anche da ciò che lo Spirito suscita anche nelle altre religioni e nelle culture anche non religiose e lasciarsi così plasmare senza però entrare in contraddizione con ciò che per lei è essenziale. Certo tutto è minacciato dal peccato, ma nella chiesa lo Spirito si manifesta in modo sovrabbondante, tanto che in essa già si annuncia la festa senza fine che Dio ha promesso e per questo vanno apprezzati anche carismi come quelli delle guarigioni e della glossolalia. Comunque questo non la porta da alienarsi dai travagli del mondo perché il suo Signore si fa incontrare ed assistere nei poveri e negli oppressi ed è a loro che va indirizzato in modo credibile l'annuncio cristiano. Nel momento in cui la chiesa non corrisponde alla sua vocazione originaria in essa sono suscitati dei riformatori e nel momento in cui essa non è orientata al compimento ultimo in essa sono suscitati dei profeti; secondo Moltmann quando li si discredita, in realtà si discredita la chiesa stessa. Secondo questo autore protestante la testimonianza dei profeti e dei riformatori risulta irrinunciabile perché essi più di ogni altro parlano nel nome del Signore. Ci si può chiedere però se non dovrebbero anche loro avere la pazienza di sottoporsi al giudizio dei pastori della chiesa perché quanto dicono nel nome del Signore possa essere adeguatamente recepito. Va sempre tenuto presente comunque che noi non possiamo mai possedere pienamente la verità, dato che questo si realizzerà solo quanto godremo di quella visione diretta e definitiva di Dio di cui Paolo tratta in 1Cor 13,12. è questo che aiuta a non cadere in un facile entusiasmo. Oggi però va favorita l'attenzione verso le novità spirituali, dal momento che si tende piuttosto a cadere nel torpore. Prestando attenzione e facendo sempre di nuovo spazio alle novità che lo Spirito dischiude per dare vitalità alla chiesa, si deve badare però a non ripiegarsi in esse con atteggiamento settario chiudendosi nei confronti della moltitudine per la quale Cristo ha donato se stesso. Per quanto riguarda la trasmissione di ciò che è essenziale per l'identità della chiesa non ci si deve fissare sugli aspetti formali di una tradizione che risulterebbe qualcosa di asettico, ma sul contenuto vivo di questa stessa tradizione e sulla direzione nella quale orienta questa stessa tradizione viva, confidando più sulla grazia di Dio che sulle garanzie giuridiche. Certo nella chiesa si devono preservare l'ordine e la pace, ma si deve trattare dell'ordine e della pace escatologici, che Cristo ha instaurato rendendoci tutti fratelli aperti e solleciti gli uni verso gli altri. L'unità della chiesa si alimenta al convito eucaristico dei battezzati ed esclude sia le pretese di uniformità, sia ciò che fa svanire la comunione con atteggiamenti di distacco e di contrapposizione. La comunione ecclesiale secondo Moltmann va anzitutto manifestata nella solidarietà con le comunità cristiane che sono nella prova e nella sofferenza.

### 3. L'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi in tre approfondimenti di teologia dell'ecumenismo

L'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi è stato oggetto di uno specifico approfondimento di O. Cullmann. Il suo intento è di offrire una lettura biblica della cristianità divisa in differenti confessioni e dell'unità che essa deve perseguire in modo adeguato e non certo con la forza o con una omologazione. Ciò che già G. Pattaro aveva messo in evidenza a partire dall'apprezzamento da parte del concilio delle peculiarità del cristianesimo orientale, apprezzamento che escludeva la riduzione ad un'unica forma ecclesiastica<sup>28</sup>, L. Sartori e G. Cereti lo ripropongono con riferimenti allo stesso insegnamento paolino sui carismi e a *LG* 13. Essi mettono in evidenza altresì come il concetto di comunione abbia aperto lo sguardo e il cuore della chiesa cattolica verso gli altri cristiani e verso le loro chiese dal momento in cui si esprime apprezzamento verso le peculiarità ecclesiali altrui e un'offerta fraterna delle proprie in modo che possano essere positivamente intese in modo da non escluderle dalla comunione ecclesiale.

#### 3.1. *L'œcuménisme à la lumière de la notion biblique du charisme* di O. Cullmann<sup>29</sup>

Nella conferenza tenuta da Oscar Cullmann il 16 novembre 1972 all'istituto ecumenico di Tantur, presso Gerusalemme, l'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi risulta centrale e fondamentale; ad esso si aggiungono una serie di ulteriori riferimenti biblici, in consonanza con la peculiarità dell'istituto stesso, una serie di riferimenti storici, utili ad una concreta attualizzazione di tutto il discorso, e una serie di precisazioni, a fronte di facili obiezioni e fraintendimenti. Il testo di questo discorso non è facilmente reperibile e per questo non è stato molto divulgato; lo sono stati comunque gli spunti che contiene<sup>30</sup>.

Cullmann ritiene di poter ricondurre le peculiarità delle diverse chiese cristiane ad altrettanti doni dello Spirito. Partendo dal fatto che l'apostolo Paolo afferma, a partire da 1Cor 12, 4, che nella chiesa coesistono ministeri validi diversi, fondati sui diversi carismi che lo Spirito Santo accorda a tutti i battezzati, e che nella parallela affermazione di 1Pt 4,10 si dice che la grazia di Dio è multiforme, si può ravvisare nelle peculiarità ecclesiali stesse dei particolari doni dello Spirito. Con questo non si deve pensare che la pienezza dei doni dello Spirito Santo si manifesta solo nella somma di tutti questi

<sup>28</sup> PATTARO G., *Corso di teologia dell'ecumenismo*, Brescia 1992, 292-299. La prima edizione di questo studio è precedente a quelli di Sartori e Cereti che in questo capitolo prendiamo in esame.

<sup>29</sup> CULLMANN O., *L'œcuménisme à la lumière de la notion biblique du charisme*, in *Ecumenical Institute of Tantur/Jerusalem* (1972/1973) 43-56.

<sup>30</sup> Cfr. VAN DER BENT A.J., *Cullmann Oscar*, in *DME*, 328.

diversi doni, perché questo sarebbe un ragionamento umano che non rende ragione di quanto afferma l'apostolo Paolo, secondo il quale in ogni forma particolare si manifesta non una parte della grazia, ma la grazia stessa di Dio. Il discorso dell'apostolo sui carismi verte sulla vita di una determinata comunità cristiana, nella quale ogni componente deve mettere a servizio degli altri il talento o i talenti ricevuti da Dio, in ognuno dei quali si deve poter riconoscere la sua grazia, come insegna Gesù.

Nelle lettere dell'apostolo Paolo, ad esempio in 1Cor 1,2, si intende che in ogni comunità locale si manifesta tutta la chiesa. Traspare inoltre nel ringraziamento a Dio all'inizio di ognuna delle lettere dell'apostolo che ogni comunità è caratterizzata da dei doni particolari di Dio, doni che alle altre chiese non sono negati ma dei quali una data chiesa è particolarmente responsabile. Nelle lettere sono messi in risalto poi i pericoli che derivano dal cattivo uso di quei doni e che questi vanno messi a frutto per il bene anche delle altre chiese.

Negli scritti neotestamentari si segnalano anche differenze tra persone, tra gruppi all'interno di una stessa comunità e tra insiemi diversi di comunità cristiane; si tratta di differenze tali da poter minacciare l'unità della chiesa. Questo è vero per quanto attiene i rapporti tra Barnaba, Marco, Paolo e Pietro, come si legge in At 13-14, e tra i partiti legati a Paolo, Apollo e Pietro, come si legge in 1Cor 3, nonché nei rapporti tra i cristiani di origine ebraica e quelli di provenienza pagana, come si legge soprattutto in Gal 2. Secondo Cullmann tutte queste diversità sono riconducibili ad altrettanti carismi donati dallo Spirito. Sono solo la debolezza e il peccato degli uomini a trasformare queste diversità in motivo di orgoglio, di gelosia, di attribuzioni di meriti, di culto delle personalità, di contrapposizione e di settarismo, fino all'esclusione reciproca. Di fatto però nel primo cristianesimo è prevalsa la logica e l'azione dello Spirito Santo. Infatti al concilio di Gerusalemme i capi della chiesa madre, non badando ai cosiddetti falsi fratelli, hanno saputo riconoscere in Paolo una particolare grazia a lui accordata e per questo gli hanno stretto la mano in segno di comunione, incoraggiandolo a proseguire per la strada verso i pagani nella quale lo aveva incamminato Dio. In questa apertura Paolo stesso ha riguardo per i deboli nella fede, ma non per i falsi fratelli che minacciano di distruggere la verità del vangelo.

Tutto questo secondo Cullmann ha un significato decisivo per la situazione attuale delle chiese. Anche nella peculiarità delle chiese protestanti, cattoliche ed ortodosse si possono ravvisare dei particolari carismi donati da Dio. Cullmann riconosce infatti nelle chiese protestanti il dono della concentrazione, nelle chiese cattoliche quello dell'universalità e nelle chiese ortodosse quello della tradizione liturgica. Ognuna di queste chiese deve vegliare per poter custodire, purificare e sviluppare il proprio carisma, guardandosi da un falso sviluppo. Il carisma dei protestanti può infatti decadere nella grettezza, quello dei cattolici nel sincretismo e quello degli ortodossi nel ritualismo. Si devono poi guardare i fedeli delle diverse chiese dal voler perseguire il carisma delle altre chiese; Cullmann osserva infatti come i protestanti che imitano i cattolici scadono

facilmente in compromessi filosofici e politici e in una esagerata considerazione del diritto, mentre i cattolici che imitano i protestanti facilmente abusano della libertà e creano disordine. Si deve piuttosto farsi una considerazione positiva dell'altra confessione, disposti a riconoscerla la grazia di Dio. Questo non esime dal discernimento che deve essere anzitutto positivo, ma deve anche saper notare e far presente ciò che non è fedeltà alla grazia di Dio. La storia della salvezza si sviluppa anche dopo l'età apostolica, ma continua anche la storia della debolezza, della ribellione e del peccato degli uomini. Ciò che nella tradizione della chiesa va ad aggiungersi a quanto è rivelato nella Bibbia, secondo Cullmann, è un bene nella misura in cui non è qualcosa di estraneo o in contraddizione rispetto ad essa. Così ogni chiesa deve saper riconoscere il particolare carisma che Dio le ha donato e saperlo mettere a servizio anche delle altre chiese, purificandolo e sviluppando lo perché risulti autentico e valido, pronta a saper riconoscere a sua volta quello delle altre chiese.

Lungo la storia della chiesa la debolezza e il peccato degli uomini che la compongono ha fatto diventare la diversità causa di contrapposizione e di esclusione reciproca. A questo ora non si deve far fronte annullando tutte le diversità e creando una forma artificiale di chiesa in cui domini l'uniformità. Paolo, nel suo insegnamento sui carismi, descrive la chiesa come il luogo in cui lo Spirito crea l'unità nella diversità. Per questo le chiese devono perseguire un'unità in Cristo conforme allo Spirito Santo e devono già essere unite nel discernere la volontà di Dio, superando le contrapposizioni con coraggio e pazienza, senza puntare ad una fusione o facendo valere un diritto che non è conforme all'azione dello Spirito Santo e che darebbe luogo ad un'unità tanto facile quanto posticcia. Occorre piuttosto riconoscere le diverse grazie che Dio ha concesso per potersi dare la mano in segno di comunione a motivo della fede nel medesimo Spirito che le ha suscitate, come pure nel medesimo Signore e Dio, abbattendo così le barriere dell'orgoglio, della gelosia e della rivalità.

### **3.2. *Teologia ecumenica. Saggi di L. Sartori*<sup>31</sup>**

È soprattutto Luigi Sartori nel suo studio *Teologia ecumenica* a considerare il cammino ecumenico recente che la chiesa cattolica ha fatto mettendo in evidenza quanto ha a che fare con i carismi, tema a lui caro.

Nella prima parte di questo studio si considera l'ecumenismo espresso nei documenti del concilio Vaticano II. In essi la cattolicità della chiesa non comporta un azzeramento delle differenze ecclesiali né a motivo di queste si deve dissolvere l'unità della chiesa, ma l'autentica cattolicità della chiesa deve comportare l'unità nella diversità. Già riguardo all'unità evangelici e cattolici sembrano caratterizzarsi diversamente. Per gli evangelici infatti si è uniti se si focalizza sempre meglio il nucleo cristologico della fede con una

---

<sup>31</sup> SARTORI L., *Teologia ecumenica. Saggi*, Padova 1987.

successione profetica e carismatica all'annuncio degli apostoli; per i cattolici invece occorre piuttosto recuperare o mantenere l'integrità dei contenuti dottrinali e dei mezzi salvifici e la successione istituzionale al mandato degli apostoli. I cattolici hanno acquisito una posizione ecumenica nell'ultimo concilio nel momento in cui si è riconosciuto che occorre che la propria partecipazione al mistero di Cristo sia non solo formalmente, ma anche esistenzialmente valida e si è riconosciuto che anche nelle altre chiese si partecipa effettivamente al mistero di Cristo. Questo ha reso ufficialmente possibile quella testimonianza di comunione che i cristiani devono dare al mondo.

Nella seconda parte dello studio Sartori fa emergere come la fede cristiana è già di per se stessa ecumenica. Si osserva come il fedele nella chiesa non dipende fondamentalmente dal ministro, ma dallo Spirito Santo che lo rende membro attivo all'interno della chiesa. Né d'altra parte i pastori devono dipendere da quanto esprimono i fedeli. E comunque i fedeli devono esprimersi perché lo Spirito Santo possa rendere l'organismo ecclesiale vitale, unito, ma anche in movimento e vario. A motivo dell'azione dello Spirito i cristiani non devono solo dimostrare una fedeltà formale, ma creativa e plurale nella chiesa e nella società. Bisogna sempre mettere in conto limiti e manchevolezze da parte umana e le divisioni tra i cristiani sono dovute proprio ad essi. Per questo lo Spirito Santo suscita vitalità dimostrandosi forza che purifica e rigenera anche perché siano superate le contrapposizioni. Sartori nota come mentre già nell'enciclica *Mystici Corporis* di Pio XII si apprezza la varietà dei carismi, delle funzioni e degli stati di vita, nei documenti del concilio si arriva ad apprezzare la diversità di chiese e tradizioni, fino al diverso modo di corrispondere alla medesima vocazione ecclesiale ministeriale o laicale. La pienezza dei doni di Dio di cui la chiesa cattolica si riconosce gratificata non deve diventare motivo di autocompiacimento, ma di saperli mettere sempre di nuovo a frutto per il bene di tutti, disposti a riconoscere tutto ciò che anche al di fuori dei suoi confini può essere ritenuto buono e utile all'avvento del regno di Dio.

Nella terza parte Sartori cerca di individuare i percorsi che si aprono al futuro cammino ecclesiale. Anzitutto va notata l'esigenza di partecipazione alla vita della chiesa. Si tratta di una esigenza che acquista significato teologico per il fatto che Cristo con il dono che fa di se stesso coinvolge ogni credente nel suo essere e nella sua missione dal momento in cui il credente è incorporato nella chiesa. In effetti, come è scritto in 1Cor 12 ed Ef 4, ogni credente riceve un particolare dono che è grazia dello Spirito effuso dal Signore risorto e si configura come particolare ministero da esercitare appunto nello Spirito di Cristo e come attività nella quale si attua la nuova creazione. Alcuni di questi doni sono di per se stessi importanti per la vita della chiesa, ma non per questo gli altri sono meno importanti nel rendere Gesù stesso presente ed operante. Parlare ed agire nello Spirito del Risorto comporta una determinata interazione tra i membri di una comunità cristiana in modo che questa si edifichi come corpo del Redentore del mondo. Coloro che sono più qualificati nella comunità a motivo della loro funzione sono particolarmente tenuti a desiderare, favorire ed attendere quella partecipazione

e quel consenso di cui si legge in 1Cor 14, 16-25. In effetti ogni comunità si qualifica per i rapporti che si instaurano con ogni suo membro, rapporti che possono comportare gioia, ma anche fatica. Certo ogni comunità non basta a se stessa, ma si qualifica anche per i suoi rapporti con le altre comunità in un reciproco apprezzamento e sostegno a motivo dei doni e dei bisogni di ognuna. Nella storia della chiesa si è sempre riconosciuto che qualcuno in particolare, anzitutto gli apostoli, rappresenta Cristo, di qui la peculiare stima riservata ai ministri della chiesa. Ogni comunità si qualifica anche per ciò che apprezza e continua del passato senza perdere la spinta per continuare a camminare nella direzione giusta. Per quanto riguarda la dottrina sui ministeri nei dialoghi interconfessionali si afferma che il ministero ecclesiale deve far valere Cristo stesso così come è presentato nei vangeli. L'attenzione per il ministero poi non deve comportare il misconoscimento dei diversi doni suscitati in ognuno dalla grazia di Dio. Se esso risulta particolarmente importante per la vita della comunità, questa deve essere tutta coinvolta nel discernimento e nella preghiera che inaugura la missione di ogni ministro. Ancora sul ministero nei diversi dialoghi interconfessionali si nota anzitutto come la storia della chiesa ha conosciuto una molteplicità di forme e di significati; il concilio Vaticano II ha espresso apprezzamento per quelli della chiesa orientale, ma si dovrebbe saper apprezzare anche quelli protestanti e altri che potrebbero sorgere. Comunque già in *LG* 13 e nelle osservazioni di Cullmann si considerano come doni dello Spirito le peculiarità della diverse chiese; si tratta di peculiarità che non dovrebbero condurre all'estraneazione reciproca, ma al reciproco apprezzamento ed arricchimento. Effettivamente peculiarità ci sono in ogni epoca e ad ogni livello, come già all'interno del Nuovo Testamento così anche all'interno di una stessa tradizione ecclesiale. Anche all'interno dell'attuale chiesa cattolica latina si dà infatti una pluralità di ministeri sacri e ogni tipo di ministero si realizza concretamente in molteplici forme sia personali che collegiali. Lo stesso ministero collegiale comporta d'altra parte un certo primato, così va da sé che ci debba essere un primato al vertice (petrino); con questo però non si deve pensare che ci debba essere anche un'identica forma e un identico significato del primato per tutti e ad ogni livello. Ogni ministero ecclesiale può essere considerato e valorizzato a partire dalla dimensione profetica o regale o sacerdotale della chiesa oppure dando rilievo alla potestà di ordine o di giurisdizione: di qui una varietà e diversità di legittime e valide concezioni. Anche il rapporto tra ogni membro della comunità e il suo ministro conosce significati e pratiche diversi; importante è che teoria e prassi siano in collegamento tra loro. La dottrina sul ministero è solida e valida secondo Sartori quando è fondata sulla testimonianza che la chiesa deve dare al mondo; per questo le forme del ministero non devono restare fisse, ma essere adeguate e plurali. Per quanto riguarda il superamento delle divisioni tra i cristiani, non si tratta di annullare e liquidare ciò che le diverse chiese hanno ereditato anche per quanto riguarda la forma del ministero, ma di valorizzarne le diversità; ciò che va liquidato è l'estraneità, il contrasto e il disprezzo.

### 3.3. *Molte chiese cristiane un'unica chiesa di Cristo di G. Cereti*<sup>32</sup>

Anche nello studio di Giovanni Cereti *Molte chiese cristiane un'unica chiesa di Cristo* non mancano riferimenti all'insegnamento dell'apostolo Paolo sui carismi che danno significato al permanere delle differenze nella comunione ecclesiale.

Dopo aver ripercorso la storia della chiesa dal punto di vista della sua unità, Cereti nella seconda parte di questo studio prospetta come via adeguata per la ricerca dell'unità visibile della chiesa la considerazione della chiesa come comunione. Essa comporta quella via che la chiesa cattolica ha intrapreso dopo il concilio di Trento, quando da una concezione piuttosto istituzionale della chiesa si è passati ad una concezione più spirituale, come attesta l'enciclica *Mystici Corporis* di papa Pio XII pubblicata nel 1943. Quando nell'ultimo concilio si è arrivati a considerare la chiesa come popolo di Dio, nella chiesa cattolica sono emersi una autocoscienza dinamica e uno sguardo positivo verso le altre chiese. Riconoscendo il valore del battesimo anche dei cristiani non cattolici, si è aperta la strada anche al riconoscimento del valore ecclesiale delle loro comunità grazie al concetto di comunione e all'apprezzamento almeno di elementi ecclesiali in esse, fino ad affermare che sul piano esistenziale altre chiese possono risultare spiritualmente più ricche di quella cattolica. Dopo che in funzione del ripristino dell'unità visibile della chiesa si sono succedute diverse teorie ecclesiologiche interessanti ma insufficienti e che questo ricerca dell'unità ha prodotto traguardi concreti con la nascita di chiese unite e di federazioni, oggi per quanto riguarda l'ecumenismo si auspica che le diverse realtà ecclesiali rimangano tali, ma riconciliate. In questo senso si rivela come concetto fondamentale quello della comunione, come emerge in vari dialoghi ecumenici tra le grandi confessioni cristiane. Anzitutto Cereti rileva come le diverse dimensioni di questa comunione si radicano nel mistero stesso di Dio ma sono comunque chiamate a rendersi visibili. Poi osserva che se l'unità della chiesa deriva da quella di Dio Trinità, essa non può essere uniformità, ma unità nella diversità. Cereti rimanda a questo punto a 1Cor 12 e a Ef 4 per constatare che lo Spirito è principio sia di unità che di diversità. Già nella chiesa primitiva si dovette affrontare la diversità tra i cristiani ebrei e quelli pagani giungendo a riconoscerla non assoluta e non ritenendo di doverla cancellare, ma conciliandola nel reciproco rispetto e nella solidarietà. Come Dio si è incarnato in Gesù, così la fede cristiana si deve incarnare nelle diverse culture. Nel concilio di Firenze del 1493 si è riconosciuto che le diversità liturgiche e dottrinali tra oriente ed occidente, che derivano da quelle culturali, non sono tali da comportare la scomunica, cosa che ancora non è stata recepita fino in fondo. Anche nella *Confessio Augustana* del 1530 si richiedeva alle chiese di convergere solo per quanto riguarda la purezza del vangelo e la correttezza sacramentale. Nel documento ecumenico del gruppo di Dombes *Per*

<sup>32</sup> CERETI G., *Molte chiese cristiane, un'unica chiesa di Cristo*, Brescia 1992.

*la conversione delle chiese* pubblicato nel 1990 si considerano le diverse identità confessionali come complementari, prospettando che esse, purificate, possono diventare ricchezza per l'intera cristianità<sup>33</sup>. Questo è riconosciuto possibile ed auspicabile anche nel documento di dialogo tra i riformati e i cattolici pubblicato nel 1990 *Verso una comprensione comune della chiesa*<sup>34</sup>. Così si può ritenere che le diversità confessionali sono state permesse da Dio perché un'unica tradizione non sarebbe stata sufficiente ad esprimere il mistero di Dio; pertanto, si afferma nel documento del gruppo di Dombes, occorre che le differenze rimangano, ma non come motivo di separazione, senza cioè ledere l'unità ecclesiale<sup>35</sup>. Infatti, si afferma nel documento di dialogo teologico tra gli anglicani e i cattolici *La chiesa come comunione*, corrisponde alla volontà sapiente di Dio l'esistenza delle differenze culturali che nella chiesa devono essere motivo di comunione e di arricchimento a edificazione di tutta l'umanità, cosa che comporta ascolto ed accoglienza ed esclude ogni senso di superiorità e di arroganza<sup>36</sup>. Questa unità tra identità confessionali purificate, trasformate e rinnovate alla luce della fede cristiana è ciò che si auspica anche nel documento di dialogo teologico tra i cattolici e i luterani *L'unità davanti a noi*<sup>37</sup>.

Nella terza parte dello studio si considerano le vie per giungere ad una comunione autentica: invocare la grazia di Dio, collaborare assieme per il servizio al mondo, venirsi incontro nella carità in tutte quelle situazioni che richiedono una pastorale condivisa, approfondire assieme gli aspetti dottrinali che sembrano dividere i cristiani ed impegnarsi perché le comunità cristiane si rinnovino continuamente alla luce del vangelo.

La quarta parte prende in esame come l'unità che i cristiani devono vivere tra loro va in certo modo allargata a tutta l'umanità. La chiesa deve coltivare anzitutto un particolare rapporto con il popolo dell'antica alleanza, ma essa deve poi coltivare un rapporto adeguato anche con i fedeli delle altre religioni. A questo proposito va rilevato come il contatto tra fedeli di religioni diverse abbia condizionato positivamente le varie identità religiose ed è destinato ad aumentare sempre più nell'epoca della globalizzazione. Non va auspicato però un appiattimento religioso, perché le religioni vanno riconosciute come doni diversi dello Spirito Santo che inducono a sviluppare sempre meglio la conoscenza del mistero di Dio che in Gesù ha condiviso la natura umana.

<sup>33</sup> GRUPPO DI DOMBES, *Per la conversione delle chiese* 153, in CERETI G. – VOICU SEVER J. (a. c. di), *Enchiridion Oecumenicum. Documenti del dialogo teologico interconfessionale – Consiglio ecumenico delle chiese. Assemblee generali 1948-1998*, 1-5, Dehoniane, Bologna 1986-2001. (→ EO), 4/1171.

<sup>34</sup> COMMISSIONE INTERNAZIONALE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – RIFORMATA, *Verso una comprensione comune della chiesa* 148-149, in EO, 3/2423-2424.

<sup>35</sup> GRUPPO DI DOMBES, *Per la conversione delle chiese* 32, in EO, 4/1040.

<sup>36</sup> SECONDA COMMISSIONE INTERNAZIONALE ANGLICANO – CATTOLICA, *La chiesa come comunione* 35-36, in EO, 3/75-76.

<sup>37</sup> COMMISSIONE INTERNAZIONALE CONGIUNTA CATTOLICA ROMANA – EVANGELICA LUTERANA, *L'unità davanti a noi* 33, in EO, 1/1582.

#### 4. Considerazioni riassuntive

Nella LG sono recepite preziose istanze bibliche e teologiche che inducono l'ecclesiologia cattolica a trasformarsi da dottrina tendenzialmente apologetica a dottrina teologica vera e propria. Come lo Spirito Santo costituisce il legame che unisce Padre e Figlio in un vincolo di amore, così lo Spirito effuso sulla chiesa a Pentecoste unisce l'umanità credente a Dio in un vincolo di comunione filiale in Cristo e fa dei credenti in lui un popolo tutto profetico. Questo non significa che tutti nella chiesa siano allo stesso modo profeti; lo Spirito infatti unisce i credenti fra di loro formandone un corpo articolato e multiforme. Se lo Spirito è invocato e ricevuto da tutti i credenti nel battesimo e nella cresima e nell'eucaristia ne fa sempre di nuovo un solo corpo, egli consacra alcuni di loro in modo singolare nel sacramento dell'ordine. Ed è a questi che, in modi e gradi diversi, è attribuita nella chiesa autorità apostolica, nel momento in cui essi insegnano, presiedono e guidano la chiesa nel nome del Signore. Lì dove ci si riferisce all'insegnamento di san Paolo sui carismi però si evidenzia come i ministri della chiesa siano anch'essi membra del corpo di Cristo come gli altri fedeli, che pure sono tenuti a sentirsi corresponsabili nell'edificazione della chiesa. I carismi vanno riconosciuti come doni che lo Spirito distribuisce a tutti i credenti e costituiscono la ricchezza della chiesa, incentivando la sua vitalità. Soprattutto in presenza di carismi straordinari occorre sottomettersi al discernimento dell'autorità ecclesiastica che li vaglia e verifica se si tratta di veri carismi; essa da parte sua è tenuta a non mortificare quanto lo Spirito suscita nella chiesa attraverso i fedeli.

Se i carismi dei fedeli vanno riconosciuti come degli specifici titoli di servizio nella chiesa e non è l'autorità ecclesiastica a conferirli, dato che ad essa compete solo riconoscerli perché essi possano servire le chiese particolari, questo in *LG* 13 è fatto valere anche nel rapporto tra le diverse chiese particolari: quanto in esse è peculiare è dono dello Spirito che deve essere titolo di servizio in funzione dell'edificazione della chiesa universale.

Quanto si afferma nella LG alcuni decreti dello stesso concilio lo ripropongono in maniera più specifica e concreta. Riguardo all'ecumenismo si riconosce che l'unità della chiesa non è essenzialmente frutto della capacità umana nel saper unire e gestire, ma è piuttosto frutto della grazia dello Spirito Santo che alimenta la comunione ecclesiale. All'interno della chiesa la molteplicità degli istituti di vita consacrata sono indice proprio della rigogliosa creatività dello Spirito e sono sorti e permangono proprio in funzione della edificazione della chiesa. A partire dall'insegnamento di Paolo sui carismi è messa in evidenza anche la corresponsabilità dei fedeli laici nella missione della chiesa. Essi stessi sono invitati a farsi promotori di vitalità ecclesiale secondo l'ispirazione che ricevono dallo Spirito Santo senza mai smettere di restare in comunione anche con i pastori della chiesa, rendendosi disponibili perché essi possano fare discernimento su quanto essi si sentono ispirati a compiere nel nome del

Signore. Se tutti i fedeli sono tenuti ad essere missionari di Cristo, ognuno secondo il suo carisma, quest'ultimo può anche indirizzare in modo specifico all'impegno per la diffusione del vangelo. I presbiteri sono invitati a riconoscersi anzitutto fratelli in Cristo nei confronti degli altri fedeli e poi a riconoscere la propria specifica vocazione e missione e a corrispondere ad essa, favorendo ed incoraggiando i fedeli laici a realizzare quanto lo Spirito ispira loro.

Tra i documenti postsinodali del papa Giovanni Paolo II è soprattutto quello dedicato ai fedeli laici che mette in evidenza come lo Spirito Santo suscita la comunione non solo tra il credente e Dio, ma pure tra i credenti e alimenta ed anima questa comunione con una serie incommensurabile di carismi che dona loro. Il fedele è tenuto a non tenere per sé le grazie che riceve da Dio, ma a farne dono agli altri. Gli stessi carismi che sono la ragione di esistere di ogni istituto di vita consacrata costituiscono una ricchezza multiforme nella chiesa e ne alimentano lo spirito universale, data la loro diffusione nelle e tra le chiese locali. Anche ogni membro di una comunità religiosa è tenuto a riconoscere i doni singolari che ha ricevuto da Dio e a farne dono agli altri membri della sua comunità. La chiesa è segno della grazia divina anche per il fatto che in essa le differenze culturali e razziali non sono annullate, ma permangono come ricchezza che risalta nello scambio tra diversi. All'origine dei diversi movimenti ecclesiali vanno riconosciuti peculiari carismi che devono servire all'edificazione di tutta la chiesa. Si tratta di molteplici doni di grazia che vanno non solo riconosciuti, ma anche debitamente apprezzati, salvaguardati ed integrati nella compagine ecclesiale. Perché si realizzi tutto questo il papa in una lettera pastorale richiama il valore ineludibile dell'amore che dà consistenza a tutto ciò che si fa nella chiesa. In essa nessuno deve essere solo spettatore, ma tutti i fedeli devono essere incoraggiati ad essere anche attori.

Le osservazioni di alcuni autori servono a sondare in che direzione orientano la chiesa le affermazioni di san Paolo sui carismi e che implicazioni hanno per quanto riguarda il rapporto tra le diverse confessioni cristiane. Küng in particolare cerca di creare un ponte tra l'ecclesiologia cattolica e quella protestante. Infatti i cattolici tendono a riconoscere nell'ecclesiologia delle prime lettere paoline delle testimonianze di una chiesa ancora in fieri, mentre in quella delle Lettere pastorali e nella dottrina della Lettera di Giacomo una dottrina più stagionata e solida. I protestanti invece tendono in qualche misura a considerare la dottrina specie ecclesiologica delle Lettere pastorali una sorta di decadimento dallo spirito originario del cristianesimo, o almeno una sorta di compromesso a causa della situazione. Per far fronte a questa contrapposizione tra cattolici e protestanti Küng cerca di creare un ponte tra il pensiero ecclesiologico cattolico e quello protestante. Sulla base dei frutti delle ricerche storico critiche va considerata più genuina l'ecclesiologia della 1Cor, ma non va contrapposta a quella espressa dagli altri autori del Nuovo Testamento. Comunque secondo lui la chiesa cattolica deve lasciarsi verificare a partire da quanto Paolo insegna sui carismi, fondando l'autorità e il ruolo dei suoi ministri a partire da una concezione carismatica della

chiesa e riuscendo così a stimare anche il ministero presente nelle chiese protestanti. Nella chiesa cattolica le competenze non dovrebbero essere assommate in uno stesso individuo, ma distribuite nello stesso modo in cui lo Spirito distribuisce i suoi doni. Inoltre la disciplina dovrebbe essere fatta valere non come avviene in una società qualsiasi, ma secondo il comandamento dell'amore.

Nel pensiero di Moltmann sulla chiesa ci si riferisce a 1Cor 12 nel considerare come la chiesa non dovrebbe mai dare l'impressione di essere una specie di monarchia assoluta e neppure un'oligarchia, ma un popolo nel quale le competenze sono distribuite così come le ha distribuite lo Spirito. Certo occorrono degli incaricati che personalmente o collegialmente orientano tutti nella direzione alla quale lo Spirito di Cristo orienta. Grazie ai doni dello Spirito inoltre la chiesa deve alimentare la speranza nel mondo celebrando festosamente quanto la Pasqua di Cristo ha dischiuso e quanto le è stato promesso. Nello stesso tempo essa non deve smettere di farsi prossimo dei poveri, dei sofferenti e degli oppressi. La comunione ecclesiale secondo Moltmann va manifestata soprattutto a favore delle chiese più provate.

È soprattutto Cullmann l'autore che sa apprezzare quanto caratterizza ogni chiesa rispetto alle altre, e lo fa proprio sulla base dei testi biblici paolini, in particolare a partire dall'insegnamento sui carismi. Questo non significa che per lui tutto deve restare come è, dal momento che le caratterizzazioni confessionali sono normalmente avvertite come causa di divisione e di contrapposizione tra i cristiani. Occorre praticare proprio il discernimento, anzitutto all'interno della propria chiesa, perché quanto la caratterizza rispetto alle altre corrisponda veramente alla grazia di Dio. Poi il discernimento può diventare anche correzione fraterna tra le chiese, pronti però anzitutto ad offrire la propria particolarità come dono di Dio per tutta la chiesa e a riconoscere allo stesso modo quella delle altre chiese, senza mai dar adito con questo alla omologazione. È a partire dalla grazia divina e non dal diritto ecclesiastico che secondo lui la comunione tra le chiese può essere ristabilita.

Le osservazioni di Sartori servono a focalizzare come a partire dal magistero dell'ultimo concilio sia stato dato e si possa ulteriormente dare sempre più spazio alla diversità nella chiesa. Se nella chiesa cattolica sono già state integrate delle chiese di altro rito, con le loro tradizioni, la loro spiritualità e il loro diritto, Sartori sostiene che potranno essere integrate in essa anche le chiese protestanti con le loro specifiche forme di ministero, visto che nella stessa chiesa cattolica il ministero è concepito e attuato in modo multiforme.

Cereti sottolinea invece come l'unità tra le chiese è essenzialmente grazia dello Spirito Santo e che questi ispira tutti i credenti a manifestare la comunione tra di loro a livello non solo di dottrina, evidenziando un'unica fede alla base delle diverse formulazioni, ma anche manifestandola nella preghiera comune, in una pastorale condivisa e nella testimonianza al mondo, non per fare fronte comune contro i non cristiani, ma realizzando invece degli specifici, adeguati e positivi dialoghi con loro.

## Bibliografia:

- BARBAGLIO G., FABRIS R., *Le lettere di Paolo*, I–III, Borla, Roma 1980.
- BARBAGLIO G., *La prima lettera ai Corinzi* (Scritti delle origini cristiane 7), EDB, Bologna 1995.
- BARBAGLIO G., *La Teologia di Paolo. Abbozzi in forma epistolare*, EDB, Bologna 1999.
- BROSSENDER J., LINK H.G. (hrsg.), *Eucharistische Gastfreundschaft. Ein Plädoyer evangelischer und katholischer Theologen*, Neukirchener, Neukirchen 2003.
- CERETI G., *Molte chiese cristiane, un'unica chiesa di Cristo* (Introduzioni e Trattati IT/1), Queriniana, Brescia 1992.
- COLLINS R.F., *First Corinthians* (Sacra Pagina Series 7), The Liturgical, Collegeville (USA) 1999.
- CONZELMANN H., *C&risma*, in GLNT, XV, Brescia 1988, 606–616.
- CORSANI B., *Profezia in Paolo. Valutazione, autocomprendimento ed esercizio*, in “Ricerche Storico Bibliche” 5 (1993) 1, 67–83.
- CULLMANN O., *L'ecuménisme à la lumière de la notion biblique du charisme*, in “Ecumenical Institute of Tantur/Jerusalem” (1972/1973), 43–56.
- DAL FERRO G., *Pentecostalismo evangelico: l'esperienza del divino*, in “Studi ecumenici” 18 (2000), 147–163.
- DUNN J.D.G., *La teologia dell'apostolo Paolo* (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 5), Paideia, Brescia 1999.
- DUPONT J., *Gnosis, la connaissance religieuse dans les Epîtres de Saint Paul* (Universitas Catholica Lovaniensis 2, 40), Desclée de Brouwer, Bruges 1949.
- FABRIS R. (a c. di), *La parola di Dio cresceva (At 12,24). Scritti in onore di Carlo Maria Martini nel suo settantesimo compleanno*, EDB, Bologna 1998.
- FEE G.D., *Doni dello Spirito*, in HAWTHORNE G.F., MARTIN R.P., REID D.G. (a c. di), *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1999, 474–487.
- FUNG R.Y.K., *Ministry, Community and Spiritual Gifts*, in “Evangelical Quarterly” 56 (1984) 3–20.
- HOCKEN P., *Dialogo Cattolici – Pentecostali*, in DME, 373–374.
- HOCKEN P., *Pentecostali*, in DME, 853–855.
- KÄSEMANN E., *Saggi esegetici*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1985.
- KUNG H., *La chiesa* (Biblioteca di teologia contemporanea 3), Queriniana, Brescia 1969.
- MC DONALD K., *Dialogo anglicani – cattolici*, in DME, 351–353.
- MOLTMANN J., *La chiesa nella forza dello spirito. Contributo per una ecclesiologia messianica*, (Biblioteca di teologia contemporanea 28), Queriniana, Brescia 1976.
- PATTARO G., *Corso di teologia dell'ecumenismo*, Queriniana, Brescia 1985.
- QUELL G., STAUFFER E., *Agap£w*, in GDNT, I, Brescia 1965, 57–146.
- RICCA P., *Il protestantesimo negli Stati Uniti d'America (XIX e XX secolo)*, in FILORAMO-MENOZZI D. (a c. di), *Storia del cristianesimo*, IV, Laterza, Bari 1997, 72–82.
- ROBECK C.M. JR., *Carisma/Carismi*, in DME, 128–130.
- ROOT M., *Dialoghi cattolici – luterani*, in DME, 365–368.
- SARTORI L., *Carismi*, in NDT, 105–122.
- SARTORI L., *La “Lumen Gentium”* (La tunica inconsueta 4), Messaggero, Padova 1994.

- SARTORI L., *Teologia ecumenica. Saggi* (Studi teologici 14), Gregoriana, Padova 1987.
- SCHRAGE W., *Der erste Brief an die Korinther (1Kor 11,17–14,40)* (Evangelisch-Katholischer Kommentar zum neuen Testament VII/3), Benziger – Neukirchener, Zurich – Neukirchen 1999.
- SCIPPA V., *La glossolia nel Nuovo Testamento: ricerca secondo il metodo storico-critico e analitico-strutturale* (Biblioteca teologica napoletana 11), D'Auria, Napoli 1982.
- SESBOUÉ B., *Gruppo di Dombes*, in DME, 596–597.
- SGARBOSSA R., *La chiesa come mistero di comunione nei documenti del dialogo internazionale luterano cattolico (1967–1984)* (Biblioteca di Studi Ecumenici 3), Messaggero, Padova 1994.
- SODING T., *Ihr aber seid der Leib Christi (1Kor 12,27). Exegetische Beobachtungen an einem zentralen Motiv-paulinischer Ekklesiologie*, in Cath 45 (1991), 135–162.
- THEISSEN G., *Sociologia del cristianesimo primitivo*, Marietti, Genova 1987.
- VAN DER BENT A.J., *Cullmann Oscar*, in DME, 328.
- VANHOYE A., *Carisma*, in NDTB, 245–250.
- VON RAD G., *Teologia dell'Antico Testamento*, I–II, Paideia, Brescia 1972–1974.
- WILCKENS U., *Der Brief an die Römer (Rom 6–11)* (Evangelisch-Katholischer Kommentar zum neuen Testament VI/2), Benziger – Neukirchener, Zürich – Neukirchen 1980.
- WYBREW H., *Dialogo anglicani – ortodossi*, in DME, 355–357.